

Tutte le scadenze in agenda per il debutto a partire dal prossimo anno

Start up a settembre 2011

Il cantiere Istruzione/1

Tappa cruciale il 31 marzo per trasferire i finanziamenti

●●● A CURA DI GIOVANNI SCAMINACI

Il 2011 dovrebbe essere l'anno della regionalizzazione dell'istruzione e della formazione professionale. La bozza di accordo elaborata dalle Regioni il 29 luglio 2010 fissa una data precisa per il debutto e tutte le tappe intermedie. Se, dunque, la situazione politica dovesse stabilizzarsi, questa potrebbe essere la volta decisiva. La prima scadenza prevista dal documento è il 31 marzo 2011, data entro la quale il Governo dovrebbe

adottare i decreti per il trasferimento delle risorse relative alle funzioni già decentrate con il Dlgs 112/1998, e attivare la procedura per il trasferimento delle altre funzioni e delle connesse risorse. Ma l'appuntamento più importante è il 1° settembre 2011. A decorrere da questa data il personale della scuola sarà gestito dalle Regioni, le quali, entro lo stesso termine, debbono approvare le norme di organizzazione per la gestione del personale. In mancanza di tali norme sarà prevista una sospensione del trasferimento di tali funzioni. È previsto anche un passaggio preliminare, che impegna il Governo a presentare, entro il 31 ottobre 2010, «un disegno di legge di riassetto della normativa statale in materia di istruzione alla luce dell'articolo 117 della Costituzione, contenente la ricognizione delle norme generali, dei principi fondamentali e la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni». Ma di questa iniziativa non c'è ancora alcuna traccia.

La bozza di accordo e le norme che dovrebbero essere emanate per la sua attuazione mirano a ricom-

porre, alla luce del nuovo Titolo V della Costituzione, tutte le funzioni riguardanti l'istruzione e la formazione «in un quadro nel quale i poteri e gli strumenti che spettano a ciascuno dei soggetti si coordinano per realizzare il governo del sistema educativo». Lo scopo è di garantire l'unitarietà del sistema nazionale di istruzione e di migliorarne la qualità.

Gli obblighi sono ben individuati: spetta allo Stato garantire e assegnare le risorse per l'esercizio delle funzioni e per il raggiungimento degli obiettivi individuati a livello nazionale; Regioni e Autonomie locali hanno il compito di raggiungere gli obiettivi.

L'itinerario indicato dalla bozza di accordo è molto simile a quello individuato dal Master plan del 14 dicembre 2006. Le scadenze sono però state modificate più volte. Il Master plan individuava il 1° settembre 2009 quale termine entro il quale le Regioni avrebbero dovuto completare «la predisposizione delle condizioni per l'esercizio delle funzioni loro attribuite dal Titolo V della Costituzione». Inutile dire

che il termine non è stato rispettato.

Con un documento tecnico del 2008 veniva differita alla fine del 2010 la scadenza entro la quale le parti avrebbero dovuto completare le attività di competen-

za, «fermo restando la data del 1° settembre 2009 indicata dal Master plan per l'avvio delle funzioni relative all'esercizio delle funzioni relative alla gestione del personale della scuola».

Il documento tecnico dell'8 aprile 2008 è importante perché esplicita in modo più chiaro cosa debba intendersi per trasferimento "funzionale" del personale alle Regioni. È prevista la dipendenza organica dallo Stato, cui compete lo stato giuridico ed economico, la mobilità interregionale e la definizione dell'organico complessivo. Le Regioni disciplinano la mobilità intercomunale e interprovinciale e la gestione dei concorsi «sulla base dei criteri definiti dallo Stato». Alle stesse spetta anche l'esercizio del potere disciplinare nei confronti dei dirigenti scolastici per inadempienze relative all'organizzazione del sistema come, per esempio, il mancato rispetto del calendario scolastico. **S**



Le reazioni

Molti i dubbi dei sindacati: «Una partita complicata»

E sistono le condizioni perché le Regioni possano gestire al meglio insegnanti e personale amministrativo, senza ledere l'autonomia scolastica? È la domanda che ricorre più spesso nei commenti dei principali sindacati della Scuola alla bozza di federalismo scolastico licenziata in estate dalle Regioni, ora in attesa di ricevere il via libera definitivo da parte del Governo e completare così la riforma federale dello Stato (assieme a fisco e sanità), che ha registrato un'accelerata negli ultimi giorni. Probabilmente anche in vista di una possibile crisi politica che, se dovesse sfociare - come sembra - nel voto anticipato in primavera (marzo-aprile, le date più gettonate), potrebbe azzerare uno dei cavalli di battaglia della Lega Nord. Il partito di Umberto Bossi infatti ha presentato diversi progetti di legge collegati al federalismo scolastico (l'ultimo in ordine di tempo, qualche settimana fa dal senatore leghista Mario Pittoni: si veda il precedente numero del quindicinale "Il Sole 24 Ore Scuola" a pag. 14), che un'eventuale crisi di Governo parrebbe per un po' di tempo.

forse per sempre.

Tuttavia, sul fronte Istruzione si preannuncia "una partita complicata", sottolinea il numero uno della Cisl Scuola, Francesco Scrima, visto che fino a oggi, nonostante la legge sull'autonomia e la riforma del Titolo V della Costituzione i rapporti tra Stato e autonomie locali sono stati improntati più in termini di «sleale concorrenza, piuttosto che di stretta collaborazione». Figuriamoci ora, aggiunge il presidente dell'Anp, Giorgio Rembado, che bisognerà collaborare nella gestione del personale, che, almeno stando a quanto è scritto nella bozza d'intesa sul federalismo scolastico, dovrebbe restare dipendente dello Stato, ma dovrà essere coordinato dalle Regioni. Per Rembado il rischio è un ulteriore depotenziamento dell'autonomia scolastica e che, soprattutto, «passino funzioni e non risorse». Con il Sud, come sempre, a uscirne con le ossa rotte, in assenza di un adeguato sistema perequativo, per ora tutto sulla carta. Di qui la proposta al Governo di un ulteriore slancio di coraggio: di puntare cioè dritto verso una gestione e organizzazione di insegnanti e amministratori «a livello di istituzio-

ni scolastiche».

Passaggio condiviso anche dal segretario generale dello Snals, Marco Paolo Nigi, che tiene a ricordare una condizione preliminare per attuare un buon federalismo scolastico: il nodo reclutamento del personale. «Vanno bene - spiega - gli albi regionali purché non basati sulla residenza delle persone, quanto piuttosto sul loro domicilio professionale». A ciò però bisogna aggiungere «organici scolastici pluriennali, di almeno tre anni, estensibili fino a cinque», perché, conclude, «non si è mai vista un'azienda che programma anno per anno il proprio fabbisogno di personale, come invece avviene nella scuola». E se per il numero uno della Uil Scuola, Massimo Di Menna, il federalismo scolastico deve «portare a compimento reale l'autonomia scolastica», per il coordinatore nazionale della Cilda, Rino Di Meglio, è opportuno chiarire «senza se e senza ma» che gli insegnanti e il personale amministrativo siano «dipendenti statali a tutti gli effetti». Secondo Di Meglio, su questo punto, l'attuale formulazione della bozza è ancora poco chiara. Inol-

tre, per il rappresentante dei docenti, bisogna stare attenti all'introduzione di dialetti o altre lingue, che se non calibrate con la giusta attenzione, rischierebbero di penalizzare l'insegnamento dell'italiano. Che rappresenta, pur sempre, ha aggiunto, «un simbolo dell'unità della scuola».

Per Domenico Pantaleo, della Flc-Cgil, il nuovo federalismo scolastico nasce con due problemi da risolvere.

Il primo è "la doppia dipendenza del personale", che, di fatto, sottolinea, significa riconoscere «per un'identica categoria due datori di lavoro: uno che ti assume, l'altro che ti gestisce». In più: senza risolvere i rapporti litigiosi con le Regioni. E sotto questo aspetto, il punto critico sarà la fase applicativa: chi sarà competente a decidere la mobilità scolastica, per esempio? E poi, la contrattazione decentrata verrà svolta con le Regioni? Tutto ciò, per Pantaleo, porta da un'altra parte, il vero obiettivo mascherato del Governo: la regionalizzazione degli insegnanti, che, secondo il sindacalista di via Leopoldo Serra, «avrà effetti dirompenti sull'intero sistema scolastico nazionale». **S**